

La Propaganda

Un num. cent. 5 - Annetto 10

Napoli, Domenica 22 Febbraio 1903

Anno V. - N. 419

organo regionale socialista

Abbonamenti	Anno	L. 5,00
	Semestre	3,00
	Trimestre	1,50
Estero e sostenitori il doppio		

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

QUESTA SERA, alle ore 20, nel salone della "Propaganda", il dott. ENRICO LEONE parlerà illustrando il programma e le finalità dell'Associazione Universitaria Socialista. I biglietti si ritirano presso l'Amministrazione della "Propaganda", (Piazza Cavour 8) e presso la Libreria socialista (BaglivoUrias 45)

Le spese militari alla Camera

Tutta la parte conservatrice del Parlamento italiano, coalizzata, ha avuto facile vittoria della mozione sulle spese militari, presentata dai repubblicani, e sostenuta dalla Estrema Sinistra.

La discussione, però, ha avuto questo di veramente utile: i discorsi del Mirabelli, del Ferri e del Ciccotti hanno dimostrato a luce meridiana il contrasto stridente fra le condizioni economiche dell'Italia ed i carichi che il suo attuale ordinamento militare impone.

In vano sono corsi alle difese i conservatori, ed hanno pretestato il miglioramento delle condizioni economiche del nostro paese, e gli armamenti crescenti degli altri Stati.

Poichè, se per questi i grandi armamenti sono una forza, per noi sarebbero una debolezza.

La loria che proteggeva il guerriero antico schiacciarebbe l'uomo moderno. E così, quello che per i paesi non economicamente deboli può essere un carico tollerabile, arretra invece ogni possibilità di sviluppo per i paesi la cui economia è arretrata o poco prospera.

E la canzone del risveglio economico, come suona a proposito, oggi, di fronte alla realtà della miseria italiana! Quello che è vero di alcune regioni e di alcune industrie, sarebbe erroneo generalizzare. E inoltre, come termine di confronto, abbiamo gli anni più neri della vita economica e politica italiana. Nè del miglioramento, per quanto esiste, cosa alcuna ci assicura il carattere duraturo. Già il nostro Arturo Labriola, nella valorosa *Avanguardia Socialista*, ammoniva che le crisi manifestatesi all'estero minacciano a breve scadenza l'Italia.

Ma che serve arzigogolar nel futuro? Basterebbe lo spaventoso aumento della nostra emigrazione a sbugiardar l'ottimismo ufficiale. Un paese che si spopola per fame non è un paese prospero. Altro che esagerazione di miseria!

Tutto questo è stato documentato dagli oratori nostri, ed è bene che sia stato così. Avendo essi posta la questione su un terreno ristretto, chiedendo cose modestissime e tali da non comprometter nulla degli ordinamenti attuali, tanto più grave appare la cecità delle nostre forze conservatrici, parlamentari o extra parlamentari che siano.

Ma possiamo noi affermare che essi abbiano egualmente risposto a quello che, sulla grave questione, deve essere, ed è, il pensiero del proletariato socialista? Noi crediamo che la preoccupazione di mostrarsi pratici e la illusione della possibilità di ottenere qualcosa, senza radicalissimi mutamenti in tutta l'azione e l'organizzazione politica italiana, abbiano indotti i nostri deputati a restringere troppo i limiti della questione, ed a parlar troppo dimessi. Hanno voluto persuadere, e dovevano combattere.

La questione finanziaria non è, per noi socialisti che uno dei lati del problema militare, lato il quale, per le stremate condizioni economiche dall'Italia, assume da noi ad importanza capitale. Ma non è qui tutto il problema, e un lato solo di esso non deve indurci a trascurar gli altri. L'esercito non è per noi soltanto l'organo che sottrae le energie economiche del paese, ma è anche lo strumento di dominazione di classe, in tutti i paesi, ed è anche, in Italia, lo strumento per mezzo del quale le forze estranee alla volontà del paese si affermano, ed esercitano la maiefica influenza loro sulla vita del paese stesso. L'esercito di caserma, separato dalla nazione e contrapposto ad esso, non è soltanto una cosa che costa troppo, ma è anche un istitu-

zione che educa gli uomini alla violenza, che crea classi avvezze a vedere nella volontà dei superiori l'unica legge, che alimenta parassitismi e sottrae al lavoro proficuo, nei migliori anni della giovinezza, molte migliaia di figli d'Italia.

E noi non possiamo avere soverchie tenerezze per l'ordine pubblico, come è inieso dai conservatori. Se delle bande di briganti risorgessero in qualche regione, certo sarebbe interesse comune combatterli. Ma la difesa dell'ordine pubblico è qualcosa di ben diverso, per i nostri uomini politici. E' la repressione spietata, sanguinosa, perpetrata in Sicilia, a Milano, a Napoli, a Berra, a Candela e in tutti gli altri luoghi bagnati da innocente sangue dei popolani d'Italia. E con gli esecutori di queste stragi noi non possiamo, in alcun caso, sentire solidarietà alcuna.

L'unico modo per mettere argine all'accrescersi delle spese militari, o per ottenerne una diminuzione, sta per noi nell'educare lo spirito antimilitarista nel popolo. E' questa la via seguita nel Belgio, dove i coscritti vanno a tirare il numero con sui berretti scritte antimilitariste; è questa la via seguita nelle altre nazioni. Non è riducendo ai minimi termini le grandi questioni, che si riesce ad attirare su di esse l'attenzione del popolo. Si potrà, tutto al più, guadagnare il voto di uno studioso solitario come l'onorevole Giustino Fortunato, o di uno strano tipo di principe milionario, come l'onorevole di Canneto.

Noi crediamo che sotto l'agitazione per le spese militari si celi un equivoco. Da molti di noi si spera che la questione si possa risolvere a sé, senza alcun riguardo ad altre importantissime questioni nazionali. Noi non abbiamo questa fede, espressa, per esempio, dall'*Avanti!* di ieri, che parla di influenza della volontà popolare sul governo, e trascura completamente l'altro elemento, della più alta importanza, dei mezzi che ha il governo per influire sulla espressione della volontà popolare, falsandola con leggi elettorali restrittive, nelle elezioni e nel Parlamento stesso. Si cercherebbe bene il modo di imbavagliarla, questa volontà popolare, quando essa indicasse a qualche istituto la via di un lento suicidio.

Per noi la via è altra: non rimpicciolirei, ostentando rispetti e solidarietà che non sentiamo, non cercare di addormentar le opposizioni, mostrandoci pieni di buone intenzioni e non temibili; non mascherarci gli ostacoli altissimi che avremo sulla via, ma rendercene conto, e suscitare nel paese tale un movimento da riportar la vittoria, contro tutti e malgrado tutti. E sopra tutto, dire chiaro e tondo che il nostro movimento tende alla sostituzione della nazione armata all'esercito di caserma.

Il grande beneficio della votazione provocata è stato quello di porre la questione innanzi al paese, e di costringerci a portarla fra le masse. Ed i nostri deputati hanno ben meritato dal Partito, cooperando a questo risultato.

Ma è ora che la lotta comincia sul serio, ed in ben altro ambiente che quello parlamentare. E' tra il popolo, dove le attenuazioni ed i rimpicciolimenti artificiali non giovano, che la grande questione nazionale dovrà esser posta e discussa, in modo degno del nostro partito e del nostro paese.

I socialisti son decisi a continuare, sino alla vittoria. I fatti disperderanno subito l'illusione di conversioni alte o altissime, ma essi ci daranno, invece, assieme alla cognizione degli ostacoli, la fiducia sempre più salda nelle energie popolari, le quali sapranno rompere le barriere artificiali, che si parano sul loro cammino.

Noi chiamiamo oggi a raccolta il popolo d'Italia, e la nostra lotta non potrà chiudersi che con la formazione di un'Italia non asservita ad alcun interesse estraneo al popolo.

Tale la questione, tale la meta: siamo ora ai primi passi e occorre scegliere la via più breve, guardarsi innanzi e camminar dritto. E' solo così che si arriva. ecl.

INTORNO AL PROCESSO

L'opinione del pubblico

Da molte parti ci vien mosso appunto per la rallentata critica e pel non più continuo controllo delle vicende di questa causa che, pur essendo intimamente sociale e pur interessando la vita avvenire di Napoli, va innanzi a tentoni, monotona, fra gli sbadigli universali.

Dicemmo già le ragioni di questa atonia e di questa indifferenza del pubblico e della conseguente tregua che noi credemmo imporei nello esercizio di quel che riteniamo preciso dovere della stampa che rispettandosi non vuole, col pretesto della imparzialità, prestarsi al salvataggio di questo o quel colpevole.

Il pubblico oramai vede chiaro nel processo. Sa bene quanta inoppugnabilità sia nei capi di accusa e di quale rispettabilità siano circondate le persone dei principali testimoni del carico contro cui le armi insidiose della calunnia e della diffamazione si spuntarono, replicate volte, indignatamente.

E assiste col più vivo disgusto alla escussione dei testi del discarico, tutti più o meno grandi elettori e tutti più o meno beneficiati dall'uno o dall'altro degli imputati.

Ma non si commove oramai più troppo di quel che avviene nell'aula della undecima sezione del tribunale: ha già, nella sua anima collettiva, elevato due monumenti ideali, l'uno alla coraggiosa insospugnabile onestà di Lucchesi-Palli e l'altro alla pazienza atletica e alla raffinata perspicacia del presidente Dusio. E aspetta il pubblico che una sana e indipendente sentenza lo liberi alla fine da questo scandalo giudiziario, in cui tutte quante le arti meno confessabili della paglietteria pettorata e medagliata cercano di contendere il passo alla Giustizia che reclama i suoi ineluttabili diritti.

Ecco perchè nemmeno le recentissime scandalose testimonianze dei Folinea e dei Pagliano valsero a scuotere le fibre paesane.

Ed ecco perchè noi, che intendiamo codesta psicologia dell'attesa, abbassammo il tono della voce e rendemmo meno folte le proteste nostre.

Ci piace solo osservare che sarebbe giunta pel tribunale l'ora di difendere il prestigio della legge e più ancora quello della moralità pubblica, procedendo contro chiunque osi di andare, sotto giuramento, a spifferare menzogne e calunnie.

Si che ne è tempo. E ne è, crediamo, anche il caso. Se la legge è uguale per tutti, discenda, santo Dio, spietatamente, anche sul capo del falso testimone.

Noi intendiamo, e, forse, indoviniamo l'alto riserbo impostosi dal Tribunale in una causa tanto delicata e così complessa.

Ma sappiamo che anche il riserbo ha i suoi limiti, oltre i quali non è lecito andare.

E oltre questi limiti non si andrà, malgrado le manovre forensi.

Ce ne affida la indiscussa probità del collegio giudicante, e la intemerata coscienza del rappresentante il Ministero Pubblico.

L'Agricoltura Meridionale

Su questo spinoso ed incalzante argomento, sul quale interloquirono tanti dotti d'ogni colore, sia permesso anche ad un operaio di esprimere la sua modesta opinione, in una forma scolorita e dimessa, ma improntata a quei criteri che sogliono prevalere in coloro che hanno i calli alle mani.

L'idea delle riforme doganali e dei trattati commerciali favorevoli alla nostra produzione agricola sarebbe ottima; se detti trattati li potessimo fare da noi, la cosa sarebbe semplicissima, ma il guaio si è che il Governo è costretto a concluderli d'accordo coi Governi di altri Stati nei quali non spiria più il vento, ma imperversa la bufera protezionista, specialmente in riguardo ai prodotti agricoli. Nè si creda che tale fenomeno non abbia la sua spiegazione positiva. Quei paesi, i quali, mercè un largo impiego di energia e di capitali, riuscirono a produrre artificialmente quei prodotti che prima si credevano privativa del nostro paese, ora vogliono i dazi protettori per salvaguardare da una concorrenza fastidiosa non solo gli impianti già fatti ma sopra tutto quelli da fare. Per avere un'idea dello sviluppo di tali impianti, dirò che, secondo una pubblicazione del Ministero di agricoltura, nel Belgio le serre per la coltivazione delle frutta e degli ortaggi occupano molte migliaia di ettari: che, in Inghilterra, l'uva ottenuta fuori stazione nelle serre a termosifone che

trent'anni fa si vendeva fino a 50 Lire la libbra, oggi la si vende a 3 ed anche a 2 lire, e, malgrado tale ribasso, il giornale agricolo più importante dell'Inghilterra asserisce essere questa la coltura più vantaggiosa per quel paese. Inutile, quindi, porre speranze nella nostra orticoltura e frutticoltura.

Le ortaglie contengono fino al novantacinque per cento d'acqua, per ciò richiedono ripetute ed abbondanti irrigazioni: dove trovare tant'acqua nel Mezzogiorno? « Ci sono degli orticoltori analfabeti napoletani, che potrebbero insegnare a molti professori di agronomia ». Così il sen. Iacini, ed a ragione, poichè l'orticoltura richiede vaste e speciali cognizioni; ora, il pretendere di convertire in tanti ortolani i lavoratori dei campi meridionali, è come pretendere che degli spaccalegna vadano a fare gli ebanisti.

Se così si potesse ragionare, visto che la floricoltura rende fino a 5000 lire per ettaro, io direi di coprire il Tavoliere di rose e di tulipani e la questione meridionale sarebbe bell'e risolta! Dunque, lasciamo gli scherzi.

L'on. Maggiorino Ferraris ritiene che il riscatto economico del Mezzogiorno risieda nello sviluppo razionale della granicoltura; esaminiamolo la cosa.

L'Italia era costretta a spendere circa 150 milioni di lire all'anno per acquistare all'estero il frumento necessario all'alimentazione. Ora tale somma va aumentando: 200 milioni nell'annata 1900-1901, 226 nel 1901-1902; per poco che migliorino le condizioni economiche della nazione, questa somma salirà di certo a 250 ed a 300 milioni. Quale campo sterminato e garantito da qualsiasi disgustosa sorpresa è aperto all'attività ed all'intelligenza dei nostri agricoltori!

Qui mi sento piovoso addosso un diluvio di obiezioni: discutiamone qualcuna. L'illustre compagno on. Ferri, sostenendo dal campo scientifico in cui con universale ammirazione giganteggia, s'è lasciata sfuggire una grossa inesattezza; egli dice: « Il frumento ha bisogno del caldo umido, e nell'Italia Meridionale c'è, purtroppo, invece, il caldo secco ». Invece non si tratta di caldo umido o secco, ma bensì di esaurimento del terreno; certi antichi pascoli della siliculosa Puglia, riccamente fecondati dalle deiezioni degli armenti che vi pascolarono, posti poi a coltura granaria, diedero nei primi anni risultati stupefacenti, ma sfruttati per anni ed anni senza essere mai rinvigoriti con elementi fertilizzanti, finirono per divenire sterili. E' certo che nei paesi caldi e secchi gli effetti dell'impoverimento del terreno sono maggiormente sentiti, ma è altrettanto vero che nei terreni ricchi la siccità ha effetti limitati sulla coltivazione in genere, e su quella granaria in ispecie, perchè il raccolto avviene prima dei forti calori estivi. Non se ne abbia a male l'egregio compagno, se gli faccio tale appunto; del resto non vi sarebbe ragione, poichè nessun uomo che abbia due dita di cervello potrà pretendere che un grande antropologo e giurista debba essere versato pure in agraria.

Dissipata l'idea di ostacoli naturali, il concetto dell'on. Maggiorino Ferraris si mostra basato su fondamenta incrollabili. Però il chiarissimo scienziato mi permetta un'obiezione. Egli asserisce che l'industria più progredita del bestiame deve svilupparsi maggiormente nel Settentrione, mentre l'agricoltura del Mezzogiorno deve evolversi verso la produzione più intensiva del grano. Riguardo al Settentrione non c'è nulla da eccepire; riguardo poi al Mezzogiorno è d'uopo notare che la concimazione diretta del frumento non è consigliabile, nè economicamente nè tecnicamente, perchè l'azoto del nitrato di soda e del solfato d'ammoniacca viene a costare oltre L. 1,50 l'unità e perchè coi concimi chimici non è possibile dare al terreno l'humus necessario alla vegetazione. Perciò è necessario ricorrere alla concimazione indiretta, cioè al sistema Solari. Intendiamoci: non si intende il sistema Solari puro, col suo classico trifoglio. Nel Mezzogiorno abbondano i terreni vulcanici ed argillosi ricchi di potassa, perciò si potranno risparmiare, in tutto ed in parte, al meno per un certo periodo d'anni, i costosissimi concimi potassici. Aggiungasi che in pochi luoghi il trifoglio potrebbe dare i risultati che dà nell'Alta Italia e perciò sarà necessario sostituirlo con un'altra leguminosa p. e. la *sulla* nelle pianure e la *lupinella* sui monti; ma in fondo il sistema rimarrebbe sempre sulla base della rotazione mediante leguminose da foraggio concimate chimicamente. Così l'intensificazione della granicoltura porterebbe con sé una ragguardevole produzione di foraggi e necessariamente uno sviluppo nell'industria agricola del bestiame.

Ma i capitali dove si trovano? mi sento ripetere da ogni parte. Sembrerà un'eresia, ma io sono convinto che il vecchio ritorno dei capitali s'è